

Rassegna Stampa

di Giovedì 12 marzo 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
21+22	Il Sole 24 Ore	12/03/2020	<i>SOCIETA' LEGITTIME LE ASSEMBLEE IN AUDIO E VIDEO CONFERENZA (A.Busani)</i>	3
21	Il Sole 24 Ore	12/03/2020	<i>APPELLO AL GOVERNO PER AIUTARE LE ATTIVITA' PRODUTTIVE (-m.pri.)</i>	4
Rubrica Lavoro				
22	Il Sole 24 Ore	12/03/2020	<i>UDIENZE CIVILI DA SVOLGERE UTILIZZANDO SKYPE E TEAMS (G.Negri)</i>	5
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	12/03/2020	<i>UN PIANO UE IN OTTO PUNTI PER RILANCIARE L'ECONOMIA (A.Boitani/G.Dosi)</i>	6
8	Il Sole 24 Ore	12/03/2020	<i>Int. a E.Preatoni: "E' ARRIVATA LA TEMPESTA PERFETTA SUI MERCATI" (V.Lops)</i>	7
8	Italia Oggi	12/03/2020	<i>FIRMARE IL MES SAREBBE COME FARE UN COLPO DI STATO: LO DICONO GLI ECONOMISTI (T.Oldani)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
5	Corriere della Sera	12/03/2020	<i>" CON I PAZIENTI FINO ALLA FINE" LA MORTE IN PRIMA LINEA DEL CAPO DEI MEDICI DI VARESE (A.Camurani)</i>	9
19	La Repubblica	12/03/2020	<i>LA MORTE DEL MEDICO DI FAMIGLIA CADUTO MENTRE COMBATTEVA IL VIRUS (L.Bolognini)</i>	10
Rubrica Professionisti				
6	Il Sole 24 Ore	12/03/2020	<i>INDENNITA' DI 500 EURO PER I LAVORATORI AUTONOMI (C.Tucci)</i>	11
1+35	Italia Oggi	12/03/2020	<i>CASSE IN AIUTO DEI PROFESSIONISTI, MENO VINCOLI AGLI ENTI (S.D'alessio)</i>	12

Società
Legittime
le assemblee
in audio e video
conferenza

Società, regolare l'assemblea in audio o videoconferenza

L'emergenza covid-19 non ferma le assemblee e i cda: piena regolarità per video e audio conferenze. Irrilevanti le previsioni statutarie.

Angelo Busani — a pag. 22

Angelo Busani

Le misure di «distanziamento sociale» anti contagio possono essere agevolmente adottate anche in ambito societario: le assemblee delle società (e i consigli di amministrazione) si possono regolarmente svolgere anche se tutti i partecipanti sono collegati in audio o video conferenza e, quindi, in particolare, anche se il presidente e il segretario della riunione non si trovano nello stesso luogo, a prescindere dal fatto che il segretario della riunione sia, o meno, un notaio.

Lo afferma il Consiglio Notarile di Milano nella nuova massima "emergenziale" n. 187 e lo si desume espressamente dall'articolo 1, comma 1, lettera q), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo 2020, il quale dispone infatti che «sono adottate, in tutti i casi possibili, nello svolgimento di riunioni, modalità di collegamento da remoto». È importante notararlo con la stagione assembleare alle porte: in particolare, le società quotate che devono svolgere l'assemblea entro il 30 aprile hanno infatti l'onere di convocare l'assemblea con 30 giorni di anticipo (o 45 giorni, se ci sono da nominare gli organi sociali) ai sensi dell'articolo 125-bis del decreto legislativo 58/1998.

Quindi, non è un problema che lo statuto della società non dica nulla sul punto dello svolgimento delle adunanze mediante mezzi di telecomunicazione; né è un problema che lo statuto affermi che la validità delle riunioni in audio/videoconferenza è condizionata dal fatto della presenza, in un unico luogo, del presidente e del segretario verbalizzante, in quanto, appunto il Dpcm dell'8

marzo scorso autorizza a scavalcare queste preclusioni.

Il tema che resta (ma è una questione che si pone in ogni audioconferenza) è quello di garantire l'identificazione dei partecipanti, ciò che non rappresenta un problema nel caso delle adunanze a ristretta partecipazione (stante la conoscenza inter-personale), mentre può essere un problema nelle riunioni con un elevato numero di partecipanti, al quale si deve ovviare con la diligenza del caso concreto:

ad esempio, distribuendo a coloro che domandano di partecipare un codice da digitare sul tastierino telefonico e che può univocamente identificare il singolo partecipante.

Lo svolgimento delle assemblee e degli organi amministrativi «mediante mezzi di telecomunicazione» (articolo 2370, comma 4; articolo 2388, comma 1, del Codice civile) è stato recepito nella riforma del diritto societario del 2003, la quale prese atto di quanto già in precedenza accadeva nella prassi professionale (ne diede notizia per la prima volta il Sole 24 Ore del 1° maggio 1996, in commento a un decreto con il quale il Tribunale di Milano dimostrò la prima apertura in tal senso). Successivamente si è anche adeguata la normativa delle società quotate: l'articolo 143-bis del regolamento emittenti (11971/99) dispone infatti che «lo statuto può prevedere l'utilizzo di mezzi elettronici al fine di consentire una o più delle seguenti forme di partecipazione all'assemblea: a) la trasmissione in tempo reale dell'assemblea; b) l'intervento in assemblea da altra località mediante sistemi di comunicazione in tempo reale a due vie».

Proprio nell'ambito della prassi che si era sviluppata prima che il legislatore abilitasse espressamente la praticabilità delle adunanze "in remoto", era stato comunemente accettato (per ragioni di rigidità nelle prime applicazioni pratiche di questa nuova modalità) il principio secondo cui nello stesso

luogo dovessero almeno trovarsi il presidente e il segretario dell'assemblea, ciò che ancor oggi è — senza che ve ne sia più una ragione — tralattivamente riportato nella massima parte degli statuti societari. Che il verbale possa essere firmato solo dal notaio se egli e il presidente dell'assemblea non si trovano nel medesimo luogo è infatti un principio pacificamente acquisito (lo si afferma ad esempio nello Studio n. 70/2009/I del Consiglio nazionale del notariato).

Oggi la normativa in materia (sia il Codice civile che il regolamento emittenti) abilita, dunque, lo svolgimento delle adunanze in audio/video conferenza, «se lo statuto lo preveda», espressione dalla quale parrebbe desumersi che, in mancanza della clausola statutaria, la conference call non si possa svolgere: ma Dpcm a parte (la cui disciplina, da sé, chiude comunque ogni ragionamento sul punto), è da tempo stato sdoganato il punto (si veda la massima H.B.39 del notai del Triveneto) che non è certo invalida l'adunanza svolta con l'utilizzo di sistemi audiovisivi anche se lo statuto non lo consenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA COVID-19

Irrilevanti le previsioni statutarie. La massima dei notai di Milano

Non è necessario che presidente e segretario siano nello stesso luogo



PROFESSIONISTI

Appello al Governo per aiutare le attività produttive

**Calderone (consulenti):
procedure semplificate
per gli ammortizzatori**

Diverse categorie professionali scendono in campo a fianco del mondo produttivo sollecitando il Governo ad adottare provvedimenti adeguati a tutela dell'occupazione e dell'attività imprenditoriale tenuto conto delle gravi difficoltà che si stanno determinando per il prolungamento e l'estensione territoriale dell'emergenza coronavirus.

In una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri, la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del Lavoro, Marina Calderone, sottolinea la necessità di improcrastinabili iniziative a sostegno del sistema produttivo per mantenere i livelli occupazionali a fronte di un reale rischio di licenziamenti. In quest'ottica si chiede l'estensione della cassa integrazione in deroga a tutte le aziende e ai professionisti esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali, nonché la semplificazione delle procedure per tutti gli strumenti già disponibili.

Quindi, sostituzione del confronto con i sindacati con una comunicazione da parte dell'impresa; possibilità di presentare la do-

manda fino a 4 mesi dopo la sospensione dell'attività; eliminazione della relazione tecnica se la causale è coronavirus; consentire un'unica domanda a fronte di periodi di sospensione non consecutivi nonché l'invio di un elenco beneficiari semplificato; esclusione di questo periodo di ammortizzatori dai contatori di durata massima previsti dalla normativa ordinaria.

Necessario poi prorogare una serie di scadenze relative alla gestione dei rapporti di lavoro per almeno sessanta giorni, nonché prevedere una deroga ai limiti su proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato.

Sul fronte fiscale i consulenti del lavoro evidenziano la mancanza di una norma di raccordo che estenda a tutti la sospensione degli adempimenti già decisa per gli undici comuni della zona rossa, in una prima fase oggetto delle restrizioni più stringenti, che però ora sono state applicate a tutta Italia.

In questo ambito, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha messo a punto ulteriori proposte oltre a quelle condivise con Confindustria (si veda altro articolo in pagina). Dall'estensione al 15 febbraio 2021 di tutti gli istituti e le scadenze del Codice della crisi (ora previste al prossimo 15 agosto), all'istituzione di un fondo di garanzia per piani di

sviluppo, rilancio e riconversione delle attività di impresa e di lavoro autonomo attestati da commercialisti, fino ad arrivare all'estensione ai prestiti al 31 gennaio 2020 della possibilità di chiedere la sospensione del pagamento della quota capitale fino a un anno.

L'Associazione italiana dottori commercialisti ritiene non sufficienti i provvedimenti adottati finora in materia tributaria e il presidente del centro studi dell'Associazione di Milano, Alessandro Savorana, chiede di porre almeno fino alla fine di giugno tutti i termini per l'adempimento degli obblighi tributari.

Sul fronte della giustizia tributaria, invece, Lapet (Associazione nazionale tributaristi) auspica che al decreto legge 11/2020 relativo all'attività giudiziaria, in fase di conversione, siano apportate delle modifiche in modo da evitare applicazioni non uniformi sul territorio nazionale e per sospendere il pagamento di tutte le iscrizioni provvisorie tenuto conto del rinvio delle udienze.

Infine un appello per un dettagliato elenco di interventi urgenti è stato rivolto al Governo da parte della Confederazione Aepi (Associazione europea dei professionisti e delle imprese).

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSI A DISTANZA

Udienze civili da svolgere utilizzando Skype e Teams

Le prime indicazioni della Giustizia sui programmi da usare

Giovanni Negri

Due programmi per svolgere le udienze civili da remoto e videoconferenza per quelle penali. Arrivano dal ministero della Giustizia le prime indicazioni operative per la gestione dei processi nella situazione venutasi a creare per effetto dell'emergenza sanitaria. Con provvedimento del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria - Sistemi informativi automatizzati, si affronta innanzitutto il caso dello svolgimento delle udienze civili, disciplinato dall'articolo 2, comma 2, lettera f), del decreto legge n. 11, approvato nella notte tra venerdì e sabato scorsi.

È il caso delle udienze che non richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori e dalle parti, situazione da annoverare tra quelle cui i capi degli uffici giudiziari, una volta terminata la fase di rinvio a dopo il 22 marzo insieme alla sospensione dei termini, potranno fare ricorso per una gestione dei procedimenti coerente con le condizioni di sicurezza.

Il provvedimento allora chiarisce che potranno essere utilizzati

come programmi sia Skype for Business sia Teams, attualmente a disposizione dell'amministrazione giudiziaria. I collegamenti effettuati con i due programmi su dispositivi dell'ufficio o personali, si sottolinea, utilizzano infrastrutture della Giustizia o aree di data center riservate in via esclusiva al ministero.

Lo svolgimento dell'udienza deve in ogni caso avvenire con modalità idonee a salvaguardare il contraddittorio e l'effettiva partecipazione delle parti. Prima dell'udienza il giudice fa comunicare ai procuratori delle parti ed al pubblico ministero, se è prevista la sua partecipazione, giorno, ora e modalità di collegamento. All'udienza il giudice dà atto a verbale delle modalità con cui si accerta dell'identità dei soggetti partecipanti e, nel caso di parti, della loro libera volontà. Di tutte le ulteriori operazioni è dato atto nel processo verbale.

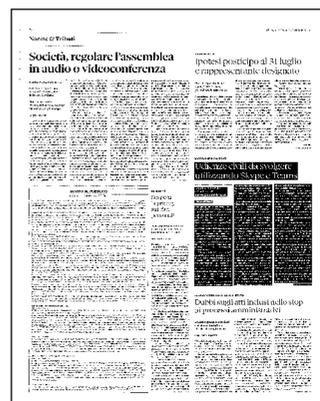
Sul versante penale, è diverso l'arco temporale perché il riferimento è allo svolgimento delle udienze non successivo al 22 marzo, ma nel periodo compreso tra il 9 marzo e il 31 maggio. In quest'arco temporale si prevede, tenendo comunque fermo quanto previsto dal Codice di procedura penale per lo svolgimento dei dibattimenti a porte chiuse per tutelare la sicurezza di imputati o testimoni, che le udienze dovranno essere svolte

utilizzando il più possibile lo strumento della videoconferenza.

In alternativa, potranno essere utilizzati i collegamenti da remoto previsti per lo svolgimento delle udienze civili «laddove non sia necessario garantire la fonia riservata tra la persona detenuta, internata o in stato di custodia cautelare ed il suo difensore e qualora il numero degli imputati, che si trovano, a qualsiasi titolo, in stato di detenzione in luoghi diversi, consenta la reciproca visibilità».

E dagli avvocati arrivano richieste di estensione delle misure previste dal decreto, da introdurre in sede di conversione nelle prossime ore. L'unione delle camere penali, infatti, sollecita un intervento che allarghi, almeno fino al 3 aprile, la sospensione dei termini e il rinvio delle udienze. Una mobilità dei legali sul territorio, in questo momento, non è pensabile, si ricorda. Sul tavolo, poi la necessità che il ministero autorizzi i difensori a depositare gli atti, senza eccezioni, in modalità telematica. Come pure serve, avvisano i penalisti, viste le prime applicazioni sul territorio, un'interpretazione ufficiale che dica con chiarezza che la sospensione dei termini interessa tutti i procedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LETTERA DI 157 ECONOMISTI
 UN PIANO UE
 IN OTTO PUNTI
 PER RILANCIARE
 L'ECONOMIA**

— a pagina 18

Lettera aperta di 157 economisti

E urgente che l'Unione europea adotti un pacchetto di provvedimenti di politica economica in grado di far fronte alla grave crisi sanitaria ed economica, dovuta alla diffusione del coronavirus. Il problema è globale e richiede interventi congiunturali tempestivi da parte degli organismi internazionali. È ormai chiaro che la recessione che si prospetta non è solo determinata dalla caduta dell'offerta, com'era stato da alcuni erroneamente diagnosticato giorni fa, ma è anche legata alla forte riduzione della domanda. Dal lato dell'offerta, il rallentamento dell'attività economica globale comporta brusche interruzioni delle catene dei rifornimenti delle filiere internazionali di produzione (global value chain). La riduzione dei livelli produttivi riduce i ricavi e aumenta in maniera insostenibile il peso dei costi fissi delle imprese. Dal lato della domanda, il consumo di beni e servizi sta subendo una forte contrazione in molti settori e l'effetto domino ne amplifica gli effetti, mettendo in crisi l'intera economia.

Un'emergenza così grave, non adeguatamente gestita, potrebbe portare alla fine della moneta unica e in ultima analisi alla disgregazione finale dell'Unione europea. Quali sono le ragioni dello stare insieme se l'Unione europea non è neanche in grado di intervenire efficacemente di fronte a una crisi che sta colpendo tutti i paesi europei?

In questo momento sono indispensabili stanziamenti urgenti a sostegno del sistema sanitario, delle famiglie e delle imprese di tutti i paesi europei, ma non crediamo che si tratti solo di garantire maggiore flessibilità ai bilanci pubblici nazionali, perché gli stanziamenti dei singoli stati non sa-

**PIANO SPECIALE UE IN OTTO PUNTI
 PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA**

rebbero sufficienti e comunque comporterebbero aumenti del deficit pubblico e dello spread degli interessi sul debito pubblico che vanificherebbero le politiche di riequilibrio dei conti pubblici.

Concordiamo con chi sostiene che l'Unione europea debba mettere a disposizione dei paesi membri ingenti risorse per far fronte con rapidità e in maniera adeguata all'emergenza sanitaria, economica e sociale. Riteniamo che questo momento di crisi debba essere trasformato in un'occasione concreta per valorizzare la specificità europea rispetto ad altri sistemi sanitari e di protezione sociale, e per mostrare ai cittadini europei il senso profondo della nostra unione.

La proposta

I provvedimenti urgenti per far fronte alla crisi sanitaria ed economica dovrebbero riguardare:

1 Il finanziamento immediato dei sistemi sanitari dell'Unione europea per l'aumento del personale sanitario e dei posti letto degli ospedali, per le spese riguardanti i test clinici e per le attrezzature per la protezione del personale sanitario.

2 Un sussidio di disoccupazione temporaneo per tutti i lavoratori a tempo indeterminato o a tempo determinato che rimarranno senza lavoro nei prossimi mesi a causa della flessione dell'attività produttiva.

3 Un indennizzo economico alle famiglie messe in quarantena domiciliare.

4 Sussidi e apertura di linee di credito alle imprese che devono sospendere temporaneamente l'attività a causa della messa in quarantena del personale o della caduta della domanda da parte dei consumatori.

5 Assistenza ai minori nel caso di ricovero di entrambi i genitori e agli anziani non auto-sufficienti nel caso di ricovero delle persone che li assistono. Aiuti alle famiglie nei periodi in cui le scuole sono chiuse a titolo precauzionale.

6 Un finanziamento straordinario del sistema scolastico per l'acquisto di apparecchiature che

consentano la didattica a distanza. **7** Un finanziamento alle organizzazioni del terzo settore che operano a sostegno delle situazioni di emergenza create con la diffusione del coronavirus.

8 Infine, è necessario realizzare un grande piano d'investimenti, relativo a infrastrutture e ambiente, che rilanci l'economia europea già fortemente colpita dalla crisi finanziaria e ora messa in ginocchio dalla crisi sanitaria.

Il finanziamento delle risorse necessarie

Questi provvedimenti richiedono l'attuazione di un rapido piano di spese correnti e d'investimenti pubblici. Per il finanziamento di queste spese andrà creato un appropriato strumento di scopo, sostenuto da garanzie comuni, privo di rischio, e quindi caratterizzato da bassi tassi d'interesse (safe asset). È prevedibile che tale nuovo strumento sarà ben accetto alla massa del risparmio attualmente inoperoso. Il finanziamento di queste spese potrebbe essere distribuito ai singoli paesi in proporzione alla popolazione.

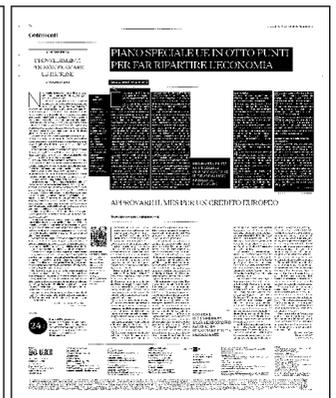
RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su
 ilsole24ore
 .com**

I FIRMATARI.

Pubblichiamo una lettera aperta di oltre 150 economisti tra cui Andrea Boitani, Giovanni Dosi, Rainer Masera e Gennaro Zezza al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, al ministro dell'Economia e delle finanze Roberto Gualtieri e al Commissario europeo per l'economia Paolo Gentiloni. L'elenco completo dei firmatari su ilsole24ore.com

**PROPOSTA DI 157
 ECONOMISTI
 PER AFFRONTARE
 IL DRAMMATICO
 MOMENTO
 E IL FUTURO**



L'INTERVISTA
Ernesto Preatoni

«È arrivata
 la tempesta
 perfetta
 sui mercati»

Vito Lops

«Il sistema finanziario è ormai talmente fragile che basta un granello di sabbia per metterlo in crisi. Il caso ha voluto che questo granello sia il Coronavirus. Siamo alla tempesta perfetta. Era solo questione di tempo e, purtroppo, ora è arrivata». Non usa mezzi termini Ernesto Preatoni, oggi affermato imprenditore ma con un passato nobile nella finanza dato che negli anni '70 è stato numero uno di Borsa italiana, per descrivere quello che sta accadendo sui mercati azionari. Uno scenario che aveva dipinto già a inizio gennaio, in tempi non sospetti dato che allora il Covid-19 sembrava un problema esclusivamente asiatico. E adesso l'«inventore di Sharm», così soprannominato per aver sviluppato nella località egiziana uno dei più grandi resort del Medio Oriente, non ha più dubbi: «Questo è il cigno nero dei mercati. E con ogni probabilità, anche dell'Eurozona».

La flessibilità sul deficit che l'Ue sembra intenzionata a concedere all'Italia basterà per fronteggiare l'emergenza?

Le prime cifre che circolano, si parla di circa 30 miliardi, sono troppo basse. Il solo fatto che si stia ancora a fare i conti della serva vuol dire che non è chiara la gravità della situazione. E non mi riferisco a quella dei mercati finanziari, ma a quella dell'economia reale e all'impatto sulla gente comune. Se ipotizziamo che in questo trimestre il Pil scenda del 40%, scenario plausibile dato che molti settori si stanno fermando, ammesso che gli altri tre trimestri saranno normali avremo una riduzione del Pil annua del 10%, ovvero 150 miliardi. È questo l'ordine di grandezza su cui si deve ragionare.

Sarebbe una cifra senza precedenti per l'Ue.

Per l'Europa è l'ultima chiamata. È ar-

rivato il momento di adottare una helicopter money, come aveva teorizzato Milton Friedman nel '69. All'Ue non resta che distribuire soldi direttamente ai cittadini. Nel caso dell'Italia occorrerebbero appunto 150 miliardi, ovvero 500 euro per ciascuno dei 10 milioni di nuclei famigliari. Sembrano grandi numeri ma bisogna considerare da dove partiamo. Cioè dal fatto che negli ultimi 10 anni le banche centrali hanno stampato 1.400 miliardi di dollari, soldi che sono andati a finire nelle tasche dei ricchi perché hanno gonfiato solo i valori dei mercati finanziari e alla gente comune, come dimostrano i dati piangenti sull'inflazione, non è arrivato nulla.

Ammesso che si arrivi a tanto quale sarebbe lo scenario?

Siamo a un punto di non ritorno. Perché l'Italia ha bisogno di 150 miliardi. Ma ha bisogno allo stesso tempo che questo non faccia impennare i tassi sul debito pubblico. E dubito che si riesca a trovare la quadra affinché entrambe le cose si verifichino. Quello che infatti le istituzioni europee non hanno compreso è che l'alternativa è una lotta sociale. E per questo che ci tengo a sottolineare che la gestione del caso Italia - a cui probabilmente si aggiungeranno altri Paesi nelle prossime settimane - è davvero l'ultima chiamata per l'Europa. In ogni caso, se saremo fortunati nella migliore delle ipotesi rivedremo una grande inflazione. Nel caso peggiore l'alternativa è un elevato rischio di ribellioni sociali. Perché una crisi del genere andrebbe gestita da chi ha una visione sociale. Mentre le istituzioni attuali hanno dimostrato di avere solo una visione finanziaria.

Selo scenario è davvero così fosco, come giudica l'atteggiamento di Trump, finora poco preoccupato dagli effetti del Coronavirus?

È in campagna elettorale e farà di tutto per sostenere i mercati in vista delle elezioni di novembre. Il punto è che se la situazione scappa di mano anche negli Usa, dove fare un tampone costa 3.200 euro, la preoccupazione sulla tenuta delle Borse diventerebbe un problema marginale.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



“ È arrivato il momento di adottare una helicopter money: all'Ue non resta che distribuire soldi direttamente ai cittadini »



TORRE DI CONTROLLO

Firmare il Mes sarebbe come fare un colpo di Stato: lo dicono gli economisti che chiedono al governo di non siglare l'accordo

DI TINO OLDANI

Anche se ignorate dai giornali, aumentano sul web le pressioni perché lunedì 16 marzo l'Italia non firmi il Mes (Meccanismo europeo di stabilità), il discusso fondo salvastati. Voci libere, di economisti e giuristi autorevoli. Eccone alcune. «Il mondo non ha nessun bisogno del Mes. Se proprio volessero salvare le banche (il Mes serve a questo), potrebbero usare la Banca centrale europea», sostiene **Guido Grossi**, ex tesoriere della Bnl (Banca nazionale del lavoro), in passato vicepresidente dell'AticForex, associazione dei tesoriere italiani, in un'intervista streaming su *ByoBlu* disponibile su Youtube. «La Bce i soldi li crea dal nulla: non le costano niente, ne ha quanti ne vuole. Perché non lo fanno? La Bce ha il divieto di dare soldi agli Stati, ma può darli alle banche. E invece, per salvare le banche, si sceglie un'istituzione finanziaria internazionale che prende i soldi nostri, dei cittadini.

Il Mes prende i nostri soldi e salva queste banche, che potrebbero essere salvate dalla Bce. C'è decisamente qualcosa che non va. Non tornano i conti, no?».

Per fare fronte alla crisi economica aggravata dal coronavirus, c'è tuttavia chi difende il Mes, convinto che possa attivare un prestito ad hoc per l'Italia. Ipotesi che il giurista **Alessandro Mangia**, docente di diritto costituzionale alla Cattolica, considera un errore gravissimo. «L'attivazione del Mes farebbe scattare un meccanismo folle, per cui potrebbero essere richiesti all'Italia, dall'oggi al domani, fino a 125

miliardi», sostiene in un'intervista con **Federico Ferrau** sul sito *Sussidiario.it*, in cui paragona la firma del Mes a un colpo di Stato.

«**Sa come funziona? Ci siamo impegnati** a versare fino a 125 miliardi in cinque anni. Al momento ne abbiamo versati soltanto 14. Attualmente il Mes opera con una dotazione limitata; in caso di attivazione emetterebbe obbligazioni al pari di una banca sovrana, immune da qualunque giurisdizione, richiamando dagli Stati membri le quote dovute e non sottoscritte.

Vuol dire che, in caso di bisogno - e una pandemia europea lo sarebbe - potrebbe chiedere allo Stato italiano fino a 125 miliardi». Dove li prendiamo?, chiede Ferrau. «Andrebbe chiesto al ministro **Roberto Gualtieri** e a tutti coloro che invocano il Mes come il buon samaritano. O il governo fa un'emissione straordinaria di titoli di Stato, che nessuno comprenderebbe, oppure va a prendere i soldi dai conti correnti degli italiani. Come? Vedi alla voce patrimoniale».

Per quanto folle, supponiamo che il governo Conte-Gualtieri firmi prima il Mes, e poi una patrimoniale. Ma il Mes che farebbe con i 125 miliardi? «Ce li presterebbe indietro, contro interessi», risponde Mangia. «Andremo quindi a pagare l'interesse sui nostri soldi, perché i soldi del fondo salvastati ci sono solo in minima parte, e per averli il Mes deve chiederli agli Stati che hanno sottoscritto il trattato».

Per fare fronte alla recessione aggravata dal coronavirus, sostiene Mangia, i 7,5 miliardi di sfioramento del deficit annunciati dal governo Conte non bastano: «Ne servirebbero almeno 20». Un commissario sarebbe la soluzione? «È

l'approdo classico degli stati di emergenza, in cui il caos è tale per cui alla fine si invoca il vecchio dittatore del diritto romano. Bisogna stare lontani da idee del genere, Mes compreso. Chi propone queste idee è pericoloso. Serve piuttosto un governo di unità nazionale, che si dia un programma di reinvestimento in infrastrutture, facendo più deficit».

Infine, c'è chi propone di emendare il testo del Mes prima di firmarlo, per introdurre nuove clausole, che tengano conto di tutti i fondamentali dell'economia dei paesi dell'eurozona, e non solo del livello del debito, clausola che sembra tagliata su misura per colpire l'Italia.

Nei resoconti della Camera, spicca in questo senso l'audizione di **Vladimiro Giacché**, presidente del centro studi Europa ricerche, che il 20 novembre scorso proponeva di «rispettare tutti gli altri criteri al di fuori della sfera del deficit e del debito pubblico: l'assenza di squilibri macroeconomici eccessivi, una posizione sull'estero sostenibile, l'accesso ai mercati internazionali dei capitali, il livello del debito privato oltre a quello pubblico, l'assenza di gravi vulnerabilità del sistema finanziario. Vulnerabilità che l'Italia non ha, e che invece hanno la Germania e la Francia, a motivo dell'ingentissimo ammontare di titoli finanziari illiquidi presenti nei portafogli delle rispettive banche».

Suggerimenti sensati, ma finora ignorati dal governo Conte-Gualtieri, che nelle trattative con l'Eurogruppo si è mostrato succube ai diktat di Germania e Francia, accettando clausole capestro che, sommate al coronavirus, rischiano di dare il colpo di grazie all'Italia.

© Riproduzione riservata



Il caso

«Con i pazienti fino alla fine» La morte in prima linea del capo dei medici di Varese

La storia di Roberto Stella ucciso dal virus

VARESE Ha pagato con la vita la sua «missione»: salvare, e aiutare chi è in difficoltà. E proprio nell'attività di assistenza ai pazienti ha trovato la morte Roberto Stella, presidente dell'Ordine dei medici e odontoiatri della provincia di Varese, medico di famiglia che fino all'ultimo è rimasto al suo posto per visitare e prescrivere ricette nell'ambulatorio all'interno di uno studio medico di Busto Arsizio. Venerdì scorso il ricovero in terapia intensiva all'ospedale Sant'Anna di Como dopo il tampone da coronavirus risultato positivo anche per un altro collega di studio, con sorveglianza sanitaria estesa a tutti i pazienti.

Intanto le sue condizioni sono peggiorate e nella mat-

tina di ieri la notizia ha cominciato a rimbalzare fra amici e colleghi. «All'alba mi hanno telefonato da Como ed è stata come una doccia fredda: "Roberto non ce l'ha fatta". Eppure sembrava che vi fosse uno spiraglio, solo la sera prima», spiega con la voce rotta dalla commozione il primario del pronto soccorso dell'ospedale di San Donato, Saverio Chiaravalle, vicepresidente dell'Ordine dei medici varesino che per soli cinque minuti riesce a trovare il tempo per parlare: «Avevo incontrato Roberto l'ultima volta il 24 febbraio scorso, aveva parecchi impegni in Regione e a Roma. Gli dissi: "Roberto datti una calmata, pensa un po' anche a te". Ma lui niente, in prima linea fino all'ultimo». «Persona ecce-

zionale», Roberto Stella, «un lottatore che non si è mai risparmiato in niente. È morto da eroe, come gli altri colleghi caduti questi giorni».

Laurea in Medicina e chirurgia alla Statale di Milano nel 1978, specializzazione in Ematologia generale a Pavia nel 1984, Stella era componente dell'Osservatorio nazionale sulla formazione in Medicina generale e coordinatore del corso di formazione specifica in Medicina generale della Regione Lombardia, oltre che esperto del Consiglio superiore di sanità. Un luminaire della sua materia, insomma, che metteva in pratica ogni giorno come medico di base. «Un veterano dei medici di famiglia, uno dei più amati dai pazienti», dice il suo concittadino e

compagno di scuola Emanuele Antonelli, sindaco di Busto Arsizio.

E tra quanti sono pronti a raccogliere l'esempio c'è anche il figlio Massimo, 24 anni, che proprio quest'anno si laureerà in Medicina. «Mi ha sempre spronato ed è una fonte di ispirazione come medico e come uomo. Ho sempre avuto il sogno di renderlo fiero di me al momento della laurea, sognavamo insieme il momento in cui lui stesso mi avrebbe proclamato. Per me e mio fratello è sempre stato il nostro punto di riferimento. Siamo orgogliosissimi di avere un papà così, speriamo di poter essere grandi almeno una briciola di quanto è stato grande lui».

Andrea Camurani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era



● Roberto Stella, 67 anni, presidente dell'Ordine dei medici di Varese, è morto per Covid-19. Era ricoverato a Como



Gli avevo detto: "Pensa un po' anche a te", ma lui niente, sempre in prima fila per curare

Saverio Chiaravalle
Primario

In ambulatorio

Prima del ricovero in terapia intensiva era voluto rimanere in ambulatorio a visitare



Il presidente dell'Ordine di Varese

La morte del medico di famiglia caduto mentre combatteva il virus

di Luigi Bolognini

VARESE — Quasi caduto sul fronte: Roberto Stella, 67enne presidente dell'Ordine dei medici di Varese, è morto di coronavirus da medico di famiglia, cercando di gestire l'emergenza che ha colpito anche pazienti del suo studio di Busto Arsizio. Perché, nonostante gli importanti incarichi anche presso l'Ordine nazionale — era il responsabile della Formazione e presidente della Società scientifica della medicina generale — restava il classico dottore della gente comune, sempre a disposizione a ogni ora e per ogni emergenza.

Eppure, dicono i figli Alessandro, Massimo e la moglie Daniela, «è stato sempre presente anche con noi, un super marito e un super papà, nostro grande fan negli studi, nel lavoro e nello sport, impegnato con la professione, ma in casa sempre stimo-



▲ Il dottore della gente Roberto Stella, 67 anni

lante e premuroso. Riusciva a far sembrare qualsiasi difficoltà e qualunque sfida superabile, aveva mille interessi, come la musica di Eric Clapton di cui era anche un provetto imitatore».

Qualcuno arriva a descriverlo come un uomo di stile rinasci-

mentale per la vastità delle sue passioni, sempre pronto a consigliare libri, film, letture.

Se Stella si occupava di formazione a livello nazionale era perché l'aveva sempre fatto anche da presidente provinciale (lo era dal 2009). Aveva istituito una

commissione dell'Ordine dedicata ai giovani medici, e promosso una serie di convegni su temi come il "dottor Google", il rischio dell'informazione sanitaria fai-da-te su internet. Ed era presenza fissa agli Open day dell'università dell'Insubria di Varese e alla Festa del laureato, dove a luglio avrebbe festeggiato anche Massimo, che sta seguendo le sue orme: ogni volta erano discorsi veri, sinceri, profondi, coinvolgenti e non retorici.

Ma qualcuno ricorda anche le messe a Duno, dove c'è il Tempio votivo dei medici italiani, e dove Stella ogni anno incideva il nome dei medici morti nell'adempiimento del proprio mestiere, vittime di violenze o esposti alle malattie. Quello che in fondo è capitato anche a lui, e pure per questo i ricordi che ne vengono fatti adesso suonano particolarmente veri e sentiti, come non sempre capita in situazioni del genere.



Dote iniziale di 500 milioni Per indipendenti e stagionali allo studio la sospensione dei contributi

IPOTESI ALLO STUDIO

Indennità di 500 euro per i lavoratori autonomi

Al momento interessati gli iscritti alla gestione separata Inps e gli stagionali

**Giorgio Pogliotti
 Claudio Tucci**

Un'indennità una tantum di 500 euro per assicurare un sostegno al reddito a una fetta di lavoratori autonomi, a cominciare dagli iscritti alla gestione separata Inps, (e forse anche gli stagionali) che sono tra le categorie più colpite dall'emergenza coronavirus.

È questa una delle misure allo studio dei tecnici del ministero del Lavoro e del Mef da inserire nel decreto legge, il cui via libera è atteso al consiglio dei ministri di domani. Il punto è che indipendenti, ma anche lavoratori stagionali, sono nella stragrande maggioranza dei casi esclusi dal perimetro di applicazione degli ammortizzatori sociali; e molto probabilmente resteranno fuori anche dalla

nuova cassa integrazione in deroga in versione estesa e dal rafforzamento del fondo di integrazione al reddito, che interesseranno pure le microimprese con meno di cinque dipendenti.

A confermare l'accensione di un faro su questa fetta, importante, di lavoratori è stato ieri lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che, parlando del Dl con le misure economiche allo studio del governo, ha sottolineato come si interverrà, anche «per assicurare un sostegno al reddito per i lavoratori non coperti dalla cassa integrazione in deroga, come gli stagionali, inclusi quelli del settore del turismo, gli autonomi, tra cui i lavoratori del settore dello spettacolo, i lavoratori a tempo determinato». Un numero esatto della platea degli interessati a questa «una tantum di 500 euro» non è ancora stato definito: nella sola gestione separata Inps ci sono iscritti circa 300mila autonomi-collaboratori.

La dote di partenza è 500 milioni di euro, ma non è escluso che nelle pros-

sime ore possa aumentare. Per indipendenti e stagionali è allo studio anche la sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali. Per i soli stagionali si sta ragionando anche sulla possibile estensione della Naspi, l'indennità di disoccupazione. «Stiamo approfondendo le singole misure - spiega Marco Leonardini, consigliere economico del ministro Gualtieri -. L'obiettivo è aiutare tutto il mondo del lavoro».

Una forma di sostegno potrebbe arrivare anche dalle casse di previdenza private degli ordini professionali: «È allo studio una norma - spiega la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi - per coinvolgere anche le casse previdenziali nel sostegno ai professionisti che hanno subito perdite di fatturato per il coronavirus, alzando al 5% la quota che possono destinare a forme di welfare, o detassando una parte degli investimenti che andrebbe destinata a beni e servizi».

RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RICHIESTE DELL'ADEPP

Casse in aiuto dei professionisti, meno vincoli agli enti

D'Alessio a pag. 35

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/Le richieste dell'Adepp al governo

Casse in aiuto dei professionisti

Meno vincoli agli enti per varare misure di sostegno

DI SIMONA D'ALESSIO

Misure assistenziali più robuste di quelle disposte per le calamità naturali. E (soprattutto) «in deroga ad eventuali limitazioni, o requisiti previsti nei regolamenti» delle Casse previdenziali professionali: è ciò che invoca l'Adepp (l'Associazione che comprende 20 Enti) che, nel pieno dell'emergenza sanitaria ed economica nata dalla diffusione del virus Covid-19, mette nero su bianco una lettera, a firma del presidente Alberto Oliveti, con specifiche istanze al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, reiterando la richiesta di erogare la prevista indennità di 500 euro mensili (non tassati) non soltanto ai lavoratori autonomi iscritti all'Inps, ma pure a quelli associati agli Istituti privati (si veda *ItaliaOggi* del 6 marzo 2020). Nella missiva, spedita ieri, si esplicita la «necessità» che per gli Enti il termine di approvazione del Bilancio 2019 e, laddove previsto dagli statuti, della Revisione al Bilancio Preventivo 2020, «possa avvenire entro il 30 giugno 2020», mentre a quelli che, nel periodo

emergenziale, siano interessati dal rinnovo degli organi collegiali, venga «riconosciuta la possibilità sospendere i procedimenti elettorali in corso» con contestuale «prorogatio» dei vertici attuali, circostanza che non dovrebbe, invece, riguardare gli Enti che, per gestire le fasi delle consultazioni (voto e scrutinio), si sono affidati alla modalità elettronica.

Quanto agli interventi di welfare, oltre a sollecitare, come accennato, di poter agire con meno «paletti» burocratici, l'Adepp reclama che «le indennità di carattere assistenziale, eventualmente riconosciute per effetto dell'emergenza epidemiologica dalle Casse sulla base dei propri regolamenti, non concorrano alla formazione del reddito, ai sensi del decreto del presidente della Repubblica n. 917 del 22 dicembre 1986».

In attesa delle repliche governative, da una prima ricognizione di *ItaliaOggi* (si veda la tabella in pagina) emerge che vari Enti hanno fatto slittare in avanti (di alcune settimane, o di diversi mesi) i termini di pagamento. Ed altri son pronti a fare altrettanto.

© Riproduzione riservata



Obblighi «congelati» per i professionisti

<i>Avvocati</i>	Cassa forense ha sospeso i termini dei versamenti e degli adempimenti previdenziali fino al 30 settembre 2020
<i>Ingegneri e architetti</i>	Il consiglio di amministrazione di Inarcassa di domani valuterà le azioni da intraprendere a beneficio degli associati, inclusa la sospensione dei termini di pagamento dei contributi
<i>Dottori commercialisti</i>	Altolà della Cnpadc agli obblighi e ai versamenti previdenziali in scadenza dal 23 febbraio al 30 aprile 2020
<i>Medici ed odontoiatri</i>	Il tema dello slittamento dei contributi sarà affrontato dal consiglio di amministrazione dell'Enpam di domani
<i>Geometri</i>	«Congelati» dalla Cassa i pagamenti in scadenza da marzo fino a fine aprile
<i>Consulenti del lavoro</i>	Già sospesi per l'intero anno 2020 i versamenti nelle (iniziali) «zone rosse» del Nord Italia, l'EnpacI ha convocato per il 18 marzo una riunione per valutare quali iniziative adottare per tutti gli iscritti della Penisola
<i>Biologi</i>	Stop dell'Enpab ai pagamenti per oneri contributivi previdenziali e assistenziali fino al 31 dicembre per tutti gli iscritti residenti nelle «zone rosse»
<i>Agronomi e forestali, fisici, chimici, geologi e attuari</i>	L'Epap ferma i versamenti in scadenza dal 23 febbraio al 30 giugno 2020